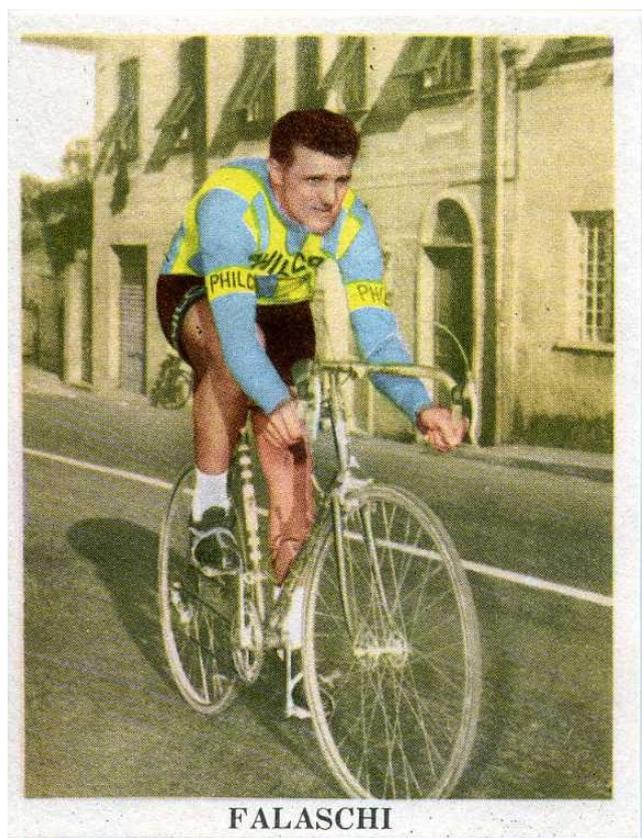


Storie di corridori livornesi

FALASCHI e il secondo posto al Giro dell'Appennino 1961

Stacca Bahamontes nell'ultima salita ma è battuto da Zamboni in volata



Falaschi e la Philco

Nel 1961 Roberto Falaschi corre con la "Philco" del direttore sportivo (e a quel tempo anche costruttore di biciclette), Fiorenzo Magni, ex campione dei tempi di Bartali e Coppi. Nella "Philco", una delle squadre più forti nel panorama ciclistico di quegli anni, corrono fra gli altri il belga Daems, l'altro vicarellese Carlesi, il pistoiese Ciampi, il veneto Zancanaro. Per la Philco corre anche Gaiardoni, un

velocista su pista fra i più forti di quegli anni. Nel '61 la Philco ha vinto molto: una tappa del Giro con Ciampi e tre tappe del Tour (due con Carlesi e una con Daems, inseriti nelle rispettive squadre nazionali) oltre a tappe al Tour de l'Avenir e al G.P. Ciclomotoristico delle Nazioni. La vittoria più prestigiosa del 1961 arriverà però con la Coppa Bernocchi dell'8 settembre, valida come campionato italiano, vinta da Arturo Sabbadin, un onesto gregario che indovina la corsa della vita.

Anche Falaschi è un gregario. Nato a Vicarello di Cascina (suo padre vi si era trasferito da Vicarello di Livorno perché faceva il casellante delle ferrovie), comincia a correre in bicicletta nelle file del C.R.A.L., una delle due squadre del paese: maglie rosse. L'altra è l'U.S. Vicarello, maglie bianco-celesti. Da dilettante vince molto e nel 1954, a 23 anni, passa professionista. Falaschi, passista potente, viene inserito nelle varie squadre i cui milita come gregario, quello che tiene al riparo i capitani nei momenti difficili e si sacrifica per loro. Si toglie però anche qualche soddisfazioni: il G.P. Ceramisti nel 1957, una tappa al giro d'Europa del 1958, e, soprattutto, una tappa al Giro d'Italia del 1960. Dal 1959 al 1961 viene selezionato nella squadra nazionale italiana per il Tour. Insomma Falaschi è uno dei migliori gregari in circolazione.

Pochi giorni prima di quel Giro dell'Appennino, Roberto Falaschi è stato determinante per il prestigioso secondo posto di Guido Carlesi al Tour de France. Ma questa è una storia che racconteremo un'altra volta.

Guido Carlesi – nella foto con Guido Sardi, vice di Magni – uno dei “grandi” assenti al Giro dell'Appennino 1961. La sua assenza permise a Roberto Falaschi di potersi esprimere al meglio.



Il Giro dell'Appennino, gara pre-mondiale

Nel 1961 il Giro dell'Appennino, arrivato alla sua 22esima edizione, è già una classica del fitto calendario italiano. Si corre il 31 luglio. In quei giorni il premier inglese Macmillan annuncia l'ingresso del Regno Unito nel Mercato Comune Europeo, in Val Pusteria i filo-austriaci fanno saltare l'ennesimo traliccio e "L'Unità", organo del P.C.I., titola in prima pagina sul "nuovo entusiasmante programma del P.C.U.S."

E' l'Italia dei primi anni del boom economico. Gli italiani hanno scoperto la televisione; i più fortunati ce l'hanno in casa, gli altri la guardano nei bar. Furoreggia "L'amico del Giaguaro" con Marisa Del Frate, Gino Bramieri e Raffaele Pisu che ha sostituito nelle simpatie popolari "Campanile sera" con Mike Bongiorno, Enza Sampò e Enzo Tortora.



Le squadre di calcio sono quasi tutte in "ritiro": il Milan attende l'arrivo del centravanti inglese Greaves, la Juventus presenta i nuovi acquisti Sivori e Anzolin mentre il Napoli ancora in serie B ha grossi problemi finanziari che il presidente Lauro, armatore e politico di destra, dovrà risolvere.

**La Lega, Lauro e 250 milioni.....
Il confuso "caso,, del Napoli
si chiuderà entro il 1° agosto**

L'Appennino è una corsa dura con tante salite: Giovi e Castagnola nella parte iniziale, Scoffera nella parte centrale e la terribile Bocchetta (punte al 18%, vedi altimetria) e ancora Giovi nel finale.

La gara è valida per la selezione dei corridori da mandare ai mondiali previsti il 3 settembre in Svizzera, a Berna. L'ormai anziano Direttore Tecnico dell'UVI (la Federazione nazionale si chiama ancora Unione Velocipedistica Italiana) seguirà la corsa in auto per osservare da vicino i papabili alla ambita maglia azzurra.



I big nazionali ci sono quasi tutti. Il grande favorito è Baldini della "Ignis" (foto accanto) vincitore della Milano-Mantova, corsa la settimana prima. Tutti sperano che Baldini ritorni ad essere quel magnifico corridore che fra il 1956 e il 1958 aveva vinto di tutto.

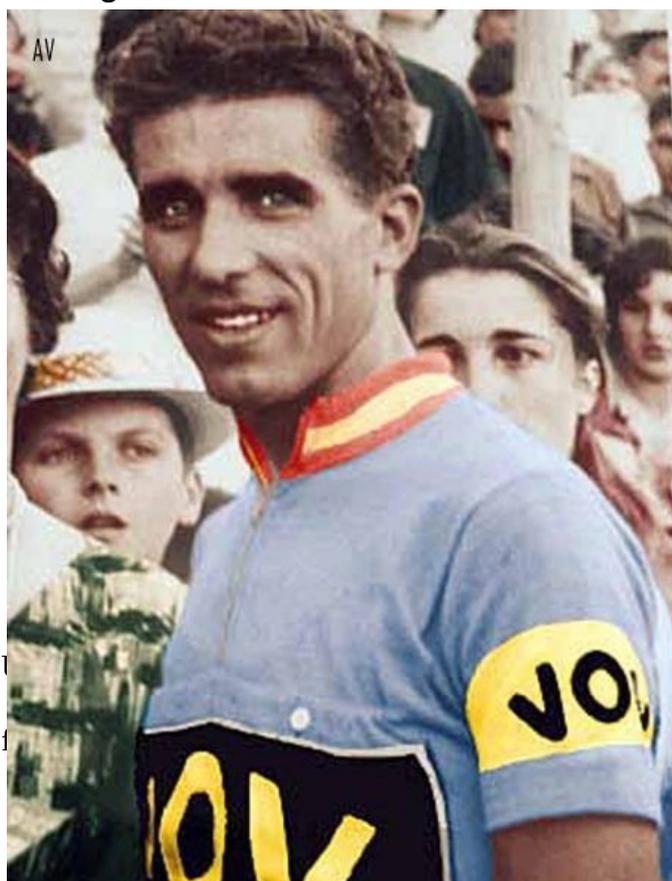
Non sarà così.

Altri corridori attesi: De Filippis, campione d'Italia in carica della "Carpano", Pambianco ("Fides"), vincitore del Giro ma fermo da quasi 50 giorni e Nencini (Ignis), vincitore del Giro 1957 e del Tour 1960 ma anche lui in fase calante (nella foto al Giro 1957 davanti a Gaul)..



Poi ci sono gli *outsider*: Zamboni ("Molteni"), vincitore del Giro di Romagna e reduce dal

Tour, Brugnami ("Torpado"), ciclista oggi dimenticato ma che godeva di una certa considerazione grazie al 9° posto al Giro, Coletto ("Chigi"), Conterno ("Baratti-Milano"), Baffi ("Fides"), Ciampi ("Philco") e due giovani talentuosi: Balmamion ("Carpano") e Adorni ("Vov"). Unici assenti di rilievo: Battistini, Massignan e Carlesi.



Fra gli stranieri un solo presente di grande rilievo: Bahamontes che corre per l'italiana "Vov".

Subito grande battaglia

Grande folla al raduno di Pontedecimo dove alle 10 esatte, come scrive “*Il Tirreno*”, viene dato il via alla corsa.

Dopo aver scaldato i muscoli sul Giovi - dove uno sconosciuto spagnolo residente in Italia, tale Bernarder Fernandez, vince il GPM davanti a Balmamion – scattano alcuni grandi, Pambianco, Brugnamì e Balmamion, che si trascinano dietro altri dieci corridori. Pambianco e Brugnamì si impegnano per alimentare la fuga che raggiunge un vantaggio di 1’ e 30”, vantaggio che rimane inalterato allo scollinamento della Castagnola.

Intanto però dal gruppo erano usciti Ronchini (“Carpano”) e Bettinelli (“Legnano”) che vanno ad ingrossare il gruppo di testa nella discesa.

La fuga rischia di prendere un vantaggio decisivo e per questo il campione d’Italia De Filippis, Ciampi, Bruni (“Ignis”) e Moser (“Chigi”) mettono alla frusta il gruppo tanto che al km 96, località Monteggio, i fuggitivi vengono ripresi. Nel breve tratto di pianura che precede la Scoffera, scatta Mealli della “Bianchi” assieme a Baffi della “Fides”. I due arrivano a scollinare con 10” di vantaggio su Spinello della “Atala” e con circa 1’ sul gruppo. Poco dopo la vetta Spinello raggiunge i battistrada. Il terzetto si butta a tutta velocità nella discesa – che oggi definiremmo “*tecnica*” - che li porta a Genova. “*Noi in macchina* – scrive l’inviato de “*La Stampa*” – *ci sentivamo accapponare la pelle a tenere la loro velocità*”. La corsa passa per Genova e i corridori rischiano molto: folla, rotaie di tram, fondo irregolare, strade strette e in riparazione.

La Bocchetta. Bahamontes all'attacco Ai piedi della terribile Bocchetta i tre di testa hanno 1' su Giusti della "Torpedo", 1'15" su Sensi della "Philco", 2'10" su un gruppetto con Adorni, 3'50" sul gruppo.

"Ora bisogna ricordare cos'è la Bocchetta – scrive ancora "La Stampa" – è una salitaccia terribile, sfibrante, implacabile. I tornanti non concedono requie. Qui o si posseggono doti di scalatore o si mette piede a terra". Nel 1955 Coppi era partito sulla Bocchetta e dopo 70 km di fuga solitaria aveva vinto il Giro dell'Appennino (foto).



La prima vittima della Bocchetta è Baffi che cede quasi subito, stroncato dalle rampe che nella prima parte raggiungono anche il 18% di pendenza. Dietro il gruppo procede a buon ritmo tirato da Moser e da Conterno che lo scremano sempre più.

A quattro chilometri dalla vetta scatta Bahamontes. Gli unici che gli resistono sono Zamboni e Falaschi. L'attacco dell'*Aquila di Toledo* è perentorio. Stacca Zamboni e Falaschi e poi raggiunge e supera prima Mealli e poi Spinello che era rimasto solo al comando. In cima alla Bocchetta Bahamontes, che appare ancora fresco, transita con 30" su Zamboni e Falaschi, 50" su Spinello, 1'20" su Moser, 1'25" su un gruppetto con Conterno e Ronchini, circa 2' su Nencini e Pambianco. Baldini e De Filippis sono ancora più indietro.

Zamboni precede Falaschi sul GPM della Bocchetta.



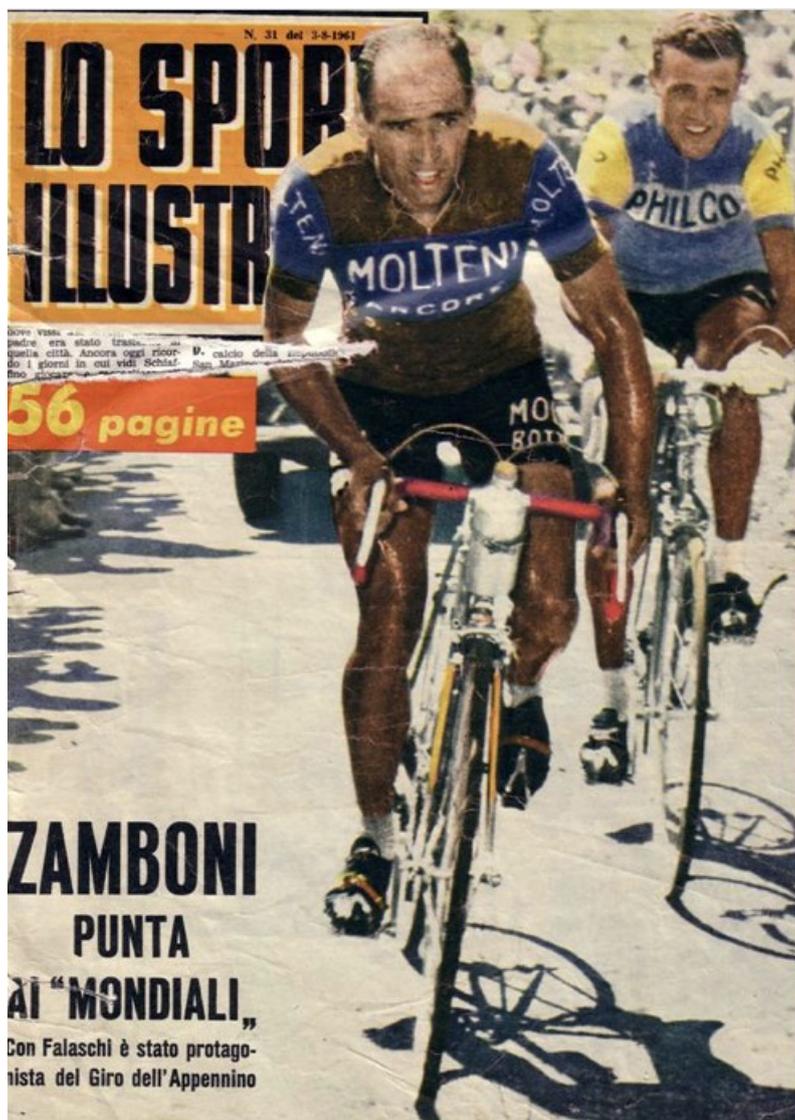
Nella discesa Zamboni e Falaschi piombano su Bahamontes. Dietro si formano tre gruppi: a 1'20" quello con Pambianco, Nencini e Brugnamì, a 2'05" quello con Baldini, a 2'25" quello con De Filippis.

Fra i tre fuggitivi Bahamontes comincia a saltare i cambi.

Dietro fora Baldini proprio mentre stava per raggiungere il gruppetto di Nencini. Verrà ripreso dal gruppo di De Filippis.

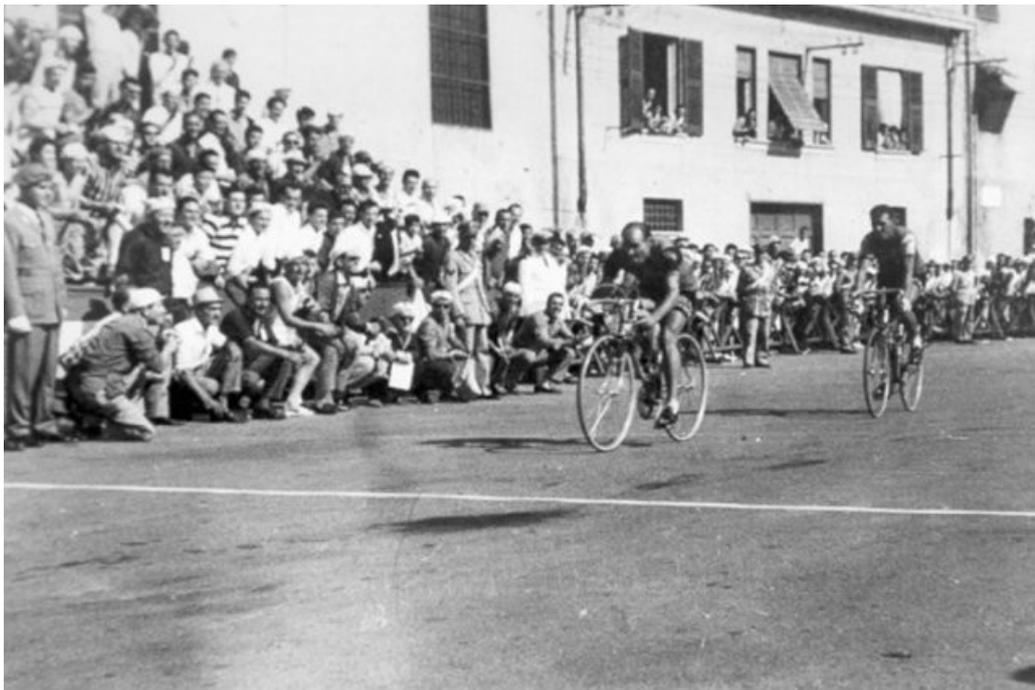
Una questione a due

Sul Giovi, affrontato per la seconda volta ma dal versante meno duro, ci si aspetterebbe un attacco dello spagnolo e invece Bahamontes non tiene le ruote dei due italiani e cede di schianto. Evidentemente aveva speso troppo sulla Bocchetta. Il 1961, come d'altra parte il 1962, non fu un grande annata per lui che si riprenderà nel 1963 e nel 1964 quando salirà di nuovo sul podio del Tour prima come secondo dietro Anquetil e poi come terzo dietro Anquetil e Poulidor.



Zamboni e Falaschi intanto *"filano come spie"*, scrive *"La Stampa"*.

La volata non è scontata. Il veronese ha un buon spunto veloce ma anche Falaschi in volata non è fermo. Forse a bloccare un po' il livornese di Vicarello è il ricordo di un altro Giro dell'Appennino, quello del 1957, quando cadde nella volata per il terzo posto, fratturandosi una spalla.



Comunque
sia la volata
non ha storia:
vince
Zamboni di
una
macchina
come si
diceva a quei
tempi (foto).

Terzo Bahamontes a 1'45", quarto Ronchini a 1'55".

A 2'50" quinto è Bruni che batte un gruppone con, fra gli altri, Conterno, Ciampi, Nencini, Pambianco, Balmamion, Mealli, Brugnami, Moser, Spinello e Fornara ("Vov").

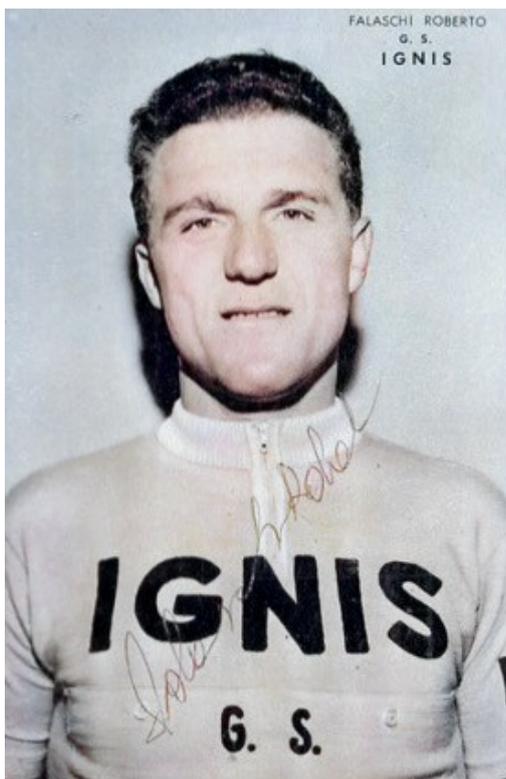
A 7'50" il gruppo con De Filippis e Baldini.

Bahamontes si consola con la vittoria del G.P.M.

Su *“L’Unità”*, l’inviato Gino Sala descrive Zamboni in un modo che ricorda le famose caricature televisive fatte in quegli anni da Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi: *“Zamboni uno dei corridori italiani più volenterosi e modesti, un ragazzo alla buona che non diventerebbe un divo nemmeno se dovesse vincere dieci corse di seguito ... dopo l’arrivo ... la folla si stringe attorno ai corridori, acclama Baldini, Nencini e Pambianco e un po’ trascura il vincitore che è un modesto e non sa ancora posare per i fotografi.”*

Insomma siamo ancora al livello dello stereotipo del ciclista che dopo la vittoria saluta la mamma e dice di essere contento di aver vinto ...

Altri tempi. Per fortuna.



Più misurato e meno folcloristico il giudizio su Falaschi dell’inviato de *“La Stampa”*, Gigi Boccaccini: *“Falaschi ciclista che pare nato per fare il gregario a vita e che, invece, se gli viene dato il via libera è in grado di imporre le sue buone qualità.”*

Appendice

Binda, al suo ultimo anno come Commissario tecnico della nazionale, non porterà Zamboni a Berna.

Il mondiale viene vinto da Van Looy, grande favorito, che batte De Filippis. Terzo Poulidor, decimo Nencini. (foto)

Fra i selezionati anche Guido Carlesi che però non termina la prova.



Fonti

Per la cronaca abbiamo utilizzato gli articoli pubblicati su Il Telegrafo, La Stampa e L'Unità, reperibili in rete.

Su corse e corridori siamo largamente debitori a Wikipedia.

Notizie generali le abbiamo tratte anche da memoire du cyclisme.eu e da cyclingranking.com e dagli altri siti che forniscono data base su corridori, corse e squadre.

Su Roberto Falaschi si veda anche:

<https://www.usv1919.it/file/falaschiroberto.pdf>



Tour de France Panbianco Binda e
Falaschi